



Nella campagna elettorale palestinese anche pranzi promesse di posti di lavoro e una «Mtv islamica»

IL REPORTAGE

Gli ultimi sondaggi danno Fatah al 42% e gli integralisti al 37% Ancora tanti gli indecisi

ELEZIONI PALESTINESI, ovvero, tutto il mondo è Paese. In una Terra (santa) che si nutre di simboli, dove ogni pietra racchiude in sé memorie di guerre combattute in nome di Dio o di Allah, alla «sfida delle urne» i proclami irredentisti o le invocazioni jihadiste lasciano il passo a ben più «prosaiche» tecniche elettorali.

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

Sms più promesse di posti di lavoro. È l'altra faccia, quella «normale», della «guerra delle urne». Votate Al Fatah e a Gaza si creeranno 16mila posti di lavoro. Vota Hamas e aumenteremo il sussidio per le famiglie dei «martiri» dell'Intifada. I grandi raduni di piazza non mancano, ma prima o dopo, immancabile, c'è il pranzo offerto dal candidato ai maggiori pro-cacciatori di voti. Hamas strarivince la «sfida delle bandiere»: città e villaggi della Cisgiordania sono tappezzati di verde, il colore del movimento islamico. Ovunque, a scaldare le folle sono turbinii di musica rivoluzionaria-religiosa diffusa da potenti altoparlanti. Vecchi slogan veicolati dagli strumenti della modernità. Fatah replica lasciando da parte gli impresentabili ministri e puntando tutto su due uomini-Simbolo. Uno è morto, Yasser Arafat, l'altro, Marwan Barghuti, è da oltre 3 anni rinchiuso in un carcere israeliano dove sconta 5 ergastoli: sui manifesti di Fatah sono il defunto rais e l'ingabbiato «Mr. Intifada» a farla da padrone. Si guarda al futuro rincorrendo il passato. I sondaggi sembrano premiare questa scelta che in sé contiene già una sentenza politica: l'uscita di scena della vecchia guardia arafattiana, i mai amati «tunisini». A Gaza, roccaforte dei duri dell'Intifada, Hamas ha dedicato particolare attenzione alla campagna elettorale, accreditando come proprio successo militare il ritiro degli israeliani dalla Striscia. Sono stati organizzati comizi di massa, è stata avviata una campagna porta a porta, vi è stato un invio capillare di messaggi via sms ed e-mail. La sintesi perfetta, e inquietante, di questo mix di tradizione e modernità è impersonata da un signore che si presenta abitualmente con una professionale giacca di tweed. Il suo nome è Naje al Serhay, ed il manager della campagna di Hamas. Suadente nei toni, fluente parlata «very british», ma a ricordare che siamo nella Striscia infuocata c'è la suoneria del suo cellulare: una raffica di colpi d'arma da fuoco. E se non basta il manager, ecco la carta a sorpresa giocata da Hamas: lo «zio Hazim», idolo dei bambini di Gaza e star dell'Al Aqsa Tv, la nuova rete televisiva lanciata nella Striscia dal movimento islamista. Hazim Sharawi, nome d'arte «zio Hazim», è agli antipodi dello stereotipo del cattivo kamikaze: grassottello, statura media, occhi da cerbiatto, Hazim ci sa fare con i bambini e presto condurrà uno show televisivo dove si esibirà in capriole indossando travestimenti di animali di finta pelliccia e molto più grandi della realtà. Nel frattempo, «zio Hazim» è stato reclutato da Hamas, in particolare da Fathi Hamad, direttore di Al Aqsa Tv e candidato alle elezioni nella lista del movimento islamico, per condurre una

campagna elettorale parallela: niente comizi, per carità, ma tanti spettacoli e festuciole organizzate nell'«oratorio» della moschea. Modernità e (truculenta) tradizione jihadista: la programmazione futura dell'Al Aqsa Tv comprenderà anche una sorta di Mtv islamica: Hamas produrrà video musicali, a tempo di rock, utilizzando filmati di scontri armati dei suoi «eroici mujahiddin» con i soldati israeliani. Forte di una rete capillare di scuole ed enti benefici, Hamas sta cercando di capitalizzare i risultati ottenuti alle municipali per dimostrare le sue doti amministrative. A Kalkilya, dove il movimento radicale islamico ha conquistato in primavera tutti i 15 seggi del consiglio comunale, è stato addirittura avviato un progetto per il rinnovo dello zoo, l'unico in Cisgiordania. In caduta libera per ciò che concerne la credibilità di governo, Al-Fatah, il partito del presidente Abu Mazen, ha fra le sue principali carte da giocare il sostegno (economico oltre che politico) dell'Europa e il fatto di essere l'unico partito che allo stato attuale può trattare la pace con Israele. Secondo Khalil Shikaki, direttore del «Palestinian Center for Policy and Survey Research», Hamas viene preferito dagli elettori che si preoccupano in primo luogo della corruzione. Le fortune di Fatah sono legate invece alla fiducia nel processo di pace. «La domanda - dice a l'Unità Shikaki - è se la gente crede che sia possibile arrivare ad un accordo di pace. Se la gente non pensa che sia importante guarderà ad Hamas o Fatah sulla base di altre questioni». A tre giorni dal voto una sola cosa appare certa: la forte suspense sull'esito dello scontro elettorale. Un nuovo sondaggio pubblicato ieri dal Centro studi di Shikaki ha ridato fiato alla speranza di Fatah: al partito di Abu Mazen andrebbe il 42% delle intenzioni di voto contro il 35% di Hamas. Ma una lettura, un passo più avanti, del più probabile voto del 21% di indecisi (tentati al 30% da Hamas, al 24% dal Fatah) rende più esiguo il distacco, tenendo anche conto del fatto che - avverte il professor Shikaki - il voto per Hamas è tradizionalmente sottovalutato nei sondaggi palestinesi. Comunque vada, il vincitore delle politiche avrà l'incarico di formare il nuovo governo, assicura Abu Mazen: «Sono determinato - dichiara il presidente dell'Anp - a rispettare le scelte del popolo palestinese». Un messaggio indirizzato a Israele e Usa: il voto palestinese non è a «sovranità limitata».

In giacca di tweed il manager della campagna elettorale ma la suoneria del suo telefonino è una raffica di spari



Il muro di divisione costruito dagli israeliani con affissi i manifesti elettorali dei palestinesi Foto Reuters

L'INTERVISTA MUSTAFA BARGHUTI

Il movimento fondato dall'esponente della società civile è attestato oltre il 10%

«Noi ago della bilancia tra Hamas e Fatah»

inviato a Gerusalemme

Alle elezioni presidenziali di un anno fa è stato il più tenace, e votato (25%), antagonista di Abu Mazen. Esponente della società civile, di formazione laica e progressista, Mustafa Barghuti, presidente dei «Comitati di soccorso medico palestinesi», è l'espressione di quella parte della società palestinese che «rifiuta il paternalismo autoritario della vecchia nomenclatura di Al-Fatah e al tempo stesso non accetta di investire sul proprio futuro abbracciando la causa islamica propugnata da Hamas». Alle elezioni politiche di mercoledì prossimo, Mustafa Barghuti è presente alla guida del movimento Palestina Indipendente, che gli ultimi sondaggi accreditano di un 10,7% dei voti; una percentuale lusinghiera che, in un probabile testa a testa fra Al Fatah e Hamas, fa di Mustafa Barghuti e del suo movimento l'ago della bilancia dei nuovi equilibri di potere in campo palestinese. Cosa rappresentano per i palestinesi queste elezioni legislative? «Un passaggio cruciale nella storia di un popolo in lotta per la propria autodeterminazione nazionale. Una prova

di democrazia tanto più significativa in quanto avviene in condizioni drammatiche».

A cosa si riferisce in particolare?

«All'occupazione israeliana. Alle umiliazioni e sofferenze a cui un popolo intero è costretto quotidianamente. Il ritiro da Gaza è servito a mascherare agli occhi della comunità internazionale una verità amara che i palestinesi hanno imparato a conoscere sulla propria pelle: le nostre città sono diventate grandi prigioni a cielo aperto, il Muro dell'apartheid ha spezzato villaggi, diviso nuclei familiari, e definito di fatto, forzatamente, i nuovi confini di Israele. E questa sarebbe una politica di pace? La pace, quella vera, presuppone giustizia, equità, soluzioni concordate. Significa rispetto per la controparte e abbandono della logica militarista per cui un accordo altro non è che la ratifica dei rapporti di forza imposti dalla potenza militare israeliana. Una "pace" del genere va chiamata in altro modo: resa».

Perché votare allora?

«Perché il voto è una sfida non violenta all'occupante israeliano; perché è un messaggio di civiltà che i palestinesi lanciano alla comunità internazionale, perché votare significa riappropriarsi del proprio destino e contestare la deriva militarista della seconda Intifada, perché vogliamo dimostrare al mondo

intero che quella israeliana non può pretendere di essere l'unica democrazia impiantata in Medio Oriente».

Lei si è espresso più volte contro l'Intifada dei kamikaze. È sempre di questo avviso?

«Sì, lo sono. Il che non significa affatto un minore impegno nella lotta contro l'intollerabile oppressione israeliana. Tutt'altro. Sono sempre più convinto che la disobbedienza civile, la resistenza passiva, le manifestazioni popolari possano dare ai palestinesi risultati che nessun'arma potrà mai garantire. L'alternativa all'Intifada dei kamikaze non è la resa, non è la rassegnazione, ma una Intifada popolare che dimostri la praticabilità e l'efficacia di un'alternativa alla lotta armata».

Queste elezioni sono un «affare» tra Al Fatah e Hamas?

«Così vorrebbero che fossero, ma per fortuna la realtà è ben più ricca e articolata. Il vero dato di novità, il vero investimento sul futuro, è nelle liste e candidati indipendenti che caratterizzano queste elezioni, segno tangibile di un pluralismo che si è radicato nella società palestinese».

Perché non votare Hamas?

«Fermo restando che reputo una grande vittoria del processo democratico la scelta di Hamas di partecipare alle elezioni, tuttavia ritengo che Hamas sia portatore di una idea di Stato dominato

Benedetto XVI nomina il nuovo nunzio in Terra Santa

Benedetto XVI ha nominato monsignor Antonio Franco come nuovo Nunzio Apostolico negli Stati Uniti d'America e Delegato Apostolico in Gerusalemme e Palestina. Prende il posto di mons. Pietro Sambì, il diplomatico vaticano «promosso» dal pontefice a Nunzio Apostolico presso l'Organizzazione degli Stati Americani (Oas). Mons. Franco, nato 69 anni fa a Puglianella in provincia di Benevento, era fino ad oggi Nunzio nelle Filippine, dopo esserlo stato a Kiev dove aveva ottenuto brillanti risultati nella riorganizzazione della Chiesa cattolica dopo la fine del regime comunista. Ora per mons. Franco che è stato stretto collaboratore del cardinale Casaroli e del cardinale Sodano, spetta il compito di curare i rapporti del Vaticano con il governo d'Israele e con quello palestinese in un momento di transizione particolarmente difficile.

Per la pubblicità su l'Unità

publikompaas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirazoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18.00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le figlie con le loro famiglie annunciano la morte di

NADIA GALLICO SPANO

e incontreranno chi vorrà darle l'ultimo saluto il 23 gennaio 2006 alle ore 10 nella Sala del Refettorio (Palazzo S. Macuto), via del Seminario 76, dove già dalle 8 sarà allestita la camera ardente.

Non ci hai lasciato perché sei sempre con noi

NADIA

Un abbraccio da Maria Antonietta, Marinella, Rossella, Clara.

23 gennaio 2005 23 gennaio 2006

DEMETRIO MAFRICA

Ti abbiamo sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri, ma ci mancano, ogni giorno di più, il tuo affetto, i tuoi giudizi lucidi e pacati, il tuo rigore, la tua umanità.

Carla e tutti i tuoi cari

A un anno dalla scomparsa, i Ds di San Pietro in Casale ricordano

ADRIANO GORINI esempio per tutti di grande impegno politico e istituzionale.

San Pietro in Casale (Bo) 22 gennaio 2006

Per ricordare

DIDI FRONDA appassionata lettrice della «Nuova Unità».

25-01-2000 25-01-2006

Nel sesto anniversario della scomparsa di

MARINO SANDROLINI

la moglie Venusta, i figli Paolo e Franco, la nipote Simona lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 22 gennaio 2006

Nel 26° anniversario della scomparsa di

TERESA NOCE Estella

Giuseppe, Haisa, Luca, Libera e Luigi Longo la ricordano con affetto a compagni e amici.

Bologna, 22 gennaio 2006

25-01-1995 25-01-2006

Anna, Nadia, Ermanno e Riccardo ricordano con immutato affetto

EZIO ANTINORI Castel Maggiore (Bo) 22 gennaio 2006

Antonella, Cristina, Milena, Rossana e Susanna si stringono alla carissima amica Rossana nel ricordo del papà

GIANFRANCO MORGOTTI

Modena, 22 gennaio 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompaas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258